



GREST 2012

# PASSPARTU'

Di' soltanto una parola

## Parola: umano e più che umano

**Dott. Roberto Mauri – sociologo**

---

La parola è fondamentalmente collegata alla vita. Dare la parola a qualcuno significa dargli vita, riconoscerne la consistenza, esprimere su di lui una fiducia che va oltre le buone maniere, perché ha un riverbero profondo, *ne conferma valore ed esistenza*. La parola in altri termini è capace di dare vita.

Non è un caso che nella Bibbia la creazione venga descritta sì come manipolazione degli elementi naturali (pensiamo alla plasmazione dell'uomo), ma originariamente come *parola di Dio che evoca all'esistenza le cose*. La loro nominazione coincide con la loro esistenza. A questo proposito è fondamentale anche che la comunicazione, resa possibile dalla parola, venga rispettata come processo di *dare e ricevere*. Si dice correttamente: "Non so mai quello che ho detto, finché non sento la risposta". La parola dell'altro consente e a me di capire l'estensione e le implicazioni delle mie stesse parole. Ogni volta che mi rivolgo all'altro con buone parole, consento a lui di fare un passo avanti nella sua realizzazione.

È vero che le parole possono ingannare. Nella Scrittura le parole, espressione delle intenzionalità degli uomini, hanno creato la Torre di Babele, e nel Nuovo Testamento sarà necessaria una Pentecoste perché un messaggio unificatore e salvifico possa essere udito e compreso in lingue diverse. È vero anche che l'essere umano si caratterizza non solo per la posizione eretta, ma anche per la capacità di comunicazione. E la Parola è la principessa della comunicazione. Solo comunicando diventiamo quello che siamo e rispondiamo alla nostra vocazione.

Siamo nati per essere umani e "oltre" umani (perché Qualcuno ci sta rivolgendo un invito ad essere) e quello che ci consente di fare questo è proprio la terna parola - relazione – comunicazione. La parola è in fondo *ponte* tra relazione e comunicazione, perché le tiene insieme, le connette e le rende possibili.

Riuscire a dire quello che abbiamo dentro il nostro cuore: questo è il miracolo della parola.

L'invenzione della parola articolata è il vertice di una attitudine in cui trovano posto svariate e concomitanti stranezze di un animale provvisto di coscienza: seppellire i morti, manipolare tecnologicamente gli oggetti, coltivare il senso religioso, organizzare consapevolmente la vita sociale. La pentola della coscienza simbolica è il contenitore nel quale l'uomo dà forma simultaneamente al codice linguistico e all'espressione artistica: entrambe circoscrivono la sfera della parola. Le grotte di Lascaux, solo per fare un esempio famoso, sono un commovente documento del prodigioso salto di qualità dal quale è stato generato homo sapiens. Gli straordinari affreschi che con impressionante capacità realistica rappresentano figure di animali presuppongono la capacità di osservare la realtà come dal di fuori, con umano atteggiamento di astrazione, attraverso una distanza mentale che fa di quelle rappresentazioni un incredibile e ancora del tutto eloquente atto di parola. Ancora più commoventi gli affreschi della cosiddetta cueva de las manos in cui sono impresse, come struggenti firme preistoriche, le impronte delle mani degli uomini che hanno decorato la grotta. Con quell'impronta lasciata consapevolmente è manifesta l'intenzione di un essere umano che intende esprimere l'orgoglio della propria identità. Quegli animali e queste mani sono in realtà parola. La differenza umana difatti risiede nella sua capacità di simbolizzare il proprio rapporto con la realtà. La facoltà del pensiero è sempre la somma della parola e dell'immagine che vi è connessa. Il linguaggio nasce dalla facoltà tutta umana di immaginare la realtà. Questo rapporto originario fra l'immagine e la lingua trova riscontro per esempio nelle origini pittografiche dell'alfabeto. Le lettere degli alfabeti antichi, matrici di ogni alfabeto moderno, sono il frutto della progressiva stilizzazione di rappresentazioni simboliche della realtà. Nell'alfabeto fenicio, ad esempio, la lettera A nasce dalla stilizzazione dell'immagine di una testa di toro. La storia umana della comunicazione ha dopo prodotto anche fenomeni di reversibilità in questo rapporto fra immagine e segno linguistico. Ci sono segni linguistici che diventano immagini. Basta pensare ai due punti, ai trattini, alle parentesi tonde con cui sui telefonini si disegnano oggi delle evocazioni di volto.

**don Giuliano Zanchi**